Panama chiama Lisbona risponde

La Gmg di Panama ha appena chiuso i battenti e la strada dei giovani di tutto il mondo ha già un'altra tappa verso cui guardare: Lisbona 2022. Sarà la capitale portoghese ad ospitare il prossimo appuntamento internazionale, al termine di un cammino triennale che per il 2020 e 2021 si svolgerà a livello diocesano.

Nel dialogo con i giornalisti sul volo di ritorno il richiamo alla crisi in Venezuela «Mi preoccupa uno spargimento di sangue» No ai cristiani ipocriti: allontanano i giovani

Papa Francesco dialoga con i giornalisti sul volo di ritorno ieri da Panama al termine della Gmg / Epa

L'incontro in Vaticano sugli abusi aiuterà «a prendere coscienza del problema» e definirà le procedure L'educazione sessuale a scuola? Sì ma senza «colonizzazioni ideologiche» Verso i migranti «un cuore aperto a ricevere» e l'Italia ha fatto la sua parte «L'Europa investa dove c'è fame»

«Il celibato non si tocca»

Il Papa: il dramma dell'aborto si capisce in confessionale. «Cantate la ninna nanna al figlio mai nato»

MIMMO **MUOLO**
Inviato a bordo dell'aereo papale

Molto preoccupato per la situazione del Venezuela («Sono terrorizzato dallo spargimento di sangue. Serve una soluzione giusta e pacifica»), ma felice per l'esperienza della Gmg di Panama: «È stato un viaggio forte. Il termometro è la stanchezza e sono distrutto». Convinto nel riaffermare che il celibato nella Chiesa latina non si tocca e vicino alla sofferenza delle donne che abortiscono: «Il dramma dell'aborto, per capirlo, bisogna essere in un confessionale». Molto chiaro su che cosa ci si deve attendere dall'incontro dei presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo in merito al problema degli abusi: «Una presa di coscienza del problema e la definizione del che cosa fare, le procedure, i protocolli». E altrettanto netto nel ricordare che quello delle migrazioni è «problema complesso» che richiede al tempo stesso capacità di accoglienza, prudenza dei governanti e aiuti economici alle nazioni da cui i migranti partono.

È sicuramente un Francesco in forma, nonostante la fatica, quello che si presenta ai giornalisti per la consueta conferenza stampa sul volo di ritorno a Roma. Fino all'ultimo il Papa non si è risparmiato, incontrando in nunziatura, poco prima di partire, un gruppo dell'Unicef. «Ho sentito cose che toccano il cuore», confida. Così non si risparmia neanche di fronte alle domande dei giornalisti (sul sito www.avvenire.it la versione praticamente integrale del botta e risposta), che toccano diversi argomenti, compresa la necessità dell'educazione sessuale a scuola, da attuare però senza «colonizzazioni ideologiche». Infine, parlando del Paese dell'Istmo, dice di essere rimasto colpito dalla sua nobiltà. «Il loro orgoglio era alzare i bambini al passaggio della papamobile e dire "questa è la mia vittoria, il mio futuro, il mio orgoglio". Ciò, nell'inverno demografico che stiamo vivendo in Europa, e specialmente in Italia sotto zero, ci deve far pensare. Qual è il mio orgoglio, il turismo, la villa, il cagnolino o alzare un figlio?».

L'attenzione della stampa internazionale è tutta per il Venezuela. Il Papa risponde non nascondendo la sua «sofferenza» e la «vicinanza» al popolo venezuelano. Quindi manifesta il suo «terrore» per un eventuale «spargimento di sangue». Poi sottolinea in riferimento alla contrapposizione in atto nel Paese: «Mettersi d'accordo non è sufficiente. Serve una soluzione giusta e pacifica. E chiedo grandezza a quelli che possono aiutare a risolvere il problema. Se hanno bisogno di aiuto, che si mettano d'accordo e lo chiedano». Quando si passa ad altri temi, Francesco spende parole di grande affetto per le donne che hanno abortito. «Il loro, dice è un dramma che si comprende solo stando in confessionale». Non è solo questione di misericordia, «il perdono di Dio c'è sempre», quanto di «riconciliazione tra la mamma e il figlio abortito». Per questo, rivela, «consiglio tante volte quando hanno questa angoscia: "Tuo figlio è in cielo, parla con lui. Cantagli la ninna nanna che non hai potuto cantargli"». Poi, in merito alla prossima riunione dei presidenti delle Conferenze episcopali nazionali di tutto il mondo sulla pedofilia, Francesco precisa: «Aspettativa un po' gonfiate». L'incontro servirà soprattutto a due cose: «Primo: che si prenda coscienza del dramma che vive un bambino abusato, una bambina abusata. Io ricevo con regolarità gente abusata. Ricordo uno di 40 anni senza poter pregare. Una sofferenza terribile». Secondo: stabilire con chiarezza una procedura, dei protocolli. «Cosa deve fare il vescovo, cosa deve fare l'arcivescovo che è il metropolita, cosa deve fare il presidente della Conferenza episcopale». Altrettanto netto è il Papa sul celibato dei sacerdoti. Lo dice citando san Paolo VI: «Preferisco dare la vita, prima di cambiare la legge del celibato». «Personalmente penso che il celibato sia un dono alla Chiesa e dunque non sono d'accordo di permettere il celibato opzionale prima del diaconato. Sono chiuso? Forse, ma non sento di mettermi davanti a Dio con questa decisone». Francesco ricorda la proposta di padre Fritz Lobinger di ordinare anziani in situazioni particolari (le isole del Pacifico, l'Amazzonia, dove non ci sono sacerdoti) conferendo loro solo il *munus sanctificandi*, cioè la celebrazione della Messa, la Confessione e l'Unzione, e si dice aperto ad approfondire la questione. «Non dico che si debba fare, perché non ho riflettuto, non ho pregato a sufficienza su questo, ma è una cosa da studiare, da pensare e da pregare».

Anche sull'educazione sessuale a scuola, oggetto di un'altra domanda, il Papa si dice possibilista, anzi favorevole, a patto però che si dia «un'educazione oggettiva, così come è la realtà. Senza colonizzazione ideologica». E sui motivi che allontanano i giovani dalla Chiesa mette al primo posto «la mancanza di testimonianza da parte dei pastori» e la «controtestimonianza» dei «cattolici ipocriti». I quali «vanno tutte le domeniche a Messa, poi non pagano la tredicesima, ti pagano in nero, sfruttano la gente e fanno poi le vacanze nei Caraibi. Io ho paura dei cattolici così», sottolinea.

Gli domandano infine un parere sulla chiusura del Cara di Castelnuovo di Porto, dove celebrò nel 2016 la Messa *in Coena Domini* del Giovedì Santo. Il Papa risponde dicendo che gliene è giunta l'eco, ma che essendo in viaggio non ha potuto approfondire. Sul tema dell'immigrazione, comunque ripete le "sue" parole. «Cuore aperto per ricevere, accogliere, accompagnare, far crescere e integrare». «E anche dico – aggiunge – che il governante deve usare la prudenza», riconoscendo comunque che è «una questione complessa da affrontare senza pregiudizi». Per questo loda, per la capacità di accoglienza che hanno avuto negli anni scorsi, «Italia, Grecia e anche un po' la Turchia, oltre a Libano e Giordania». Quindi la notazione finale. «Un modo di risolvere il problema delle migrazioni è aiutare i Paesi da cui i migranti vengono. Investire dove c'è la fame. L'Europa è capace di farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani italiani alla Messa conclusiva con il pastore di Panama, Ulloa

IL CONGEDO AL TERMINE DELL'INCONTRO MONDIALE

Il "grazie" dell'Italia a Panama

La Messa di saluto con i pellegrini della Penisola. Ulloa: siate sognatori

MATTEO **LIUT**
Inviato a Panama

Ciò che rende sempre giovani «non sono gli interventi di chirurgia estetica ma la capacità di essere sognatori: questa è la chiave dell'eterna gioventù, questo è il grande dono che la Gmg regala al mondo intero». È un invito a essere coraggiosi, a non farsi «addomesticare» e a non avere paura di essere «scomodi» per la società e la Chiesa, quello affidato ieri mattina ai giovani italiani dall'arcivescovo di Panama, José Domingo Ulloa Mendieta, alla Messa nella parrocchia panamense di Nostra Signora di Guadalupe. Un momento significativo, perché al termine della celebrazione la delegazione della nostra Penisola ha donato all'arcidiocesi di Panama i simboli italiani della Gmg: il Crocifisso di San Damiano e la Madonna di Loreto (due copie benedette da papa Francesco). Ulloa, da parte sua, ha regalato ai vescovi italiani presenti una croce pettorale fatta con l'ulivo della Terra Santa.

Al pastore della capitale donate le copie (benedette da Francesco) della croce di San Damiano e della Vergine di Loreto

«Oggi chiedo al Signore che ci dia il coraggio di seguire la missione che dà a ognuno di noi – ha detto l'arcivescovo panamense nell'omelia –. Il grande frutto della Gmg è proprio questo: aiutare i giovani a dire "Signore cosa vuoi da me?". Chiediamo di saper rispondere come fece Maria: "Avvenga per me secondo la tua parola"». Sono queste le parole che hanno guidato anche la difficile preparazione della Gmg «in questo piccolo Paese e per questa piccola Chiesa». Ma alla fine, ha sottolineato Ulloa, «Dio ci ha sorpreso attraverso la vostra presenza e la partecipazione di questi giorni. Così il popolo di Panama ha capito il dono che Dio ha fatto a questa regione». Un'esperienza che ha un insegnamento chiaro. «Non c'è scusa che tenga, nessuno può dire "Io sono troppo piccolo", perché Dio fa compiere grandi cose ai piccoli».

Poi un pensiero alla difficoltà di essere cristiani oggi nei Paesi europei. «Voi oggi siete "martiri", perché la situazione del vostro continente, anche se non vi chiede di dare la vita, forse mette a rischio la vita spirituale. Voi però non abbiate paura di fare "lio", come dice il Papa, di fare "rumore", di essere scomodi. Metteteci in crisi, noi vescovi e preti, continuate a chiederci che nessuno progetto in parrocchia o in diocesi sia realizzato senza l'ascolto e la partecipazione dei giovani». Lavorare con i giovani è difficile, ha poi aggiunto rivolgendosi ai preti, «ma loro si aspettano di essere ascoltati e accompagnati da noi adulti; siamo chiamati a trasmettere loro le nostre radici». Le nuove generazioni, ha detto ancora Ulloa, «sono il presente della Chiesa e la Chiesa cambierà solo se voi giovani vi assumerete l'impegno di continuare a sognare la Chiesa così come Dio la sogna». Un sogno, ha notato, che può segnare anche «un cambiamento politico» attraverso un impegno nella società che per chi crede «non può mancare, anche quando si va a votare. Anche nelle urne continuiamo a essere cristiani anche se oggi questo spesso pare non accadere». Dio ha un progetto per ognuno, ha affermato Ulloa, «un progetto di felicità: vocazione è sinonimo di gioia, significa seguire il sogno che Dio ha per noi. Un progetto, però, che a 30 anni dobbiamo aver capito e aver preso una decisione».

«Panama non è una città con molti monumenti – ha detto don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile ringraziando l'arcivescovo di Panama – ma penso che il monumento più bello di Panama sia la sua gente. Qui abbiamo incontrato persone buone che ci hanno aperto le porte delle loro case e ci hanno fatto sentire a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario di uno Spirito del Sole

Stavolta è più difficile riprendere la via di casa

FRANCESCO **LORENZI**
Cantante dei The Sun

Viaggiare, amare, incontrare, ascoltare, cantare, annunciare, faticare, abbracciare e ripartire: negli anni dovrei averci fatto l'abitudine, ma non è così. Il mistero della vita è più forte, mi supera sempre, mi interroga sempre, mi risveglia sempre. E stavolta ripartire, per tornare, è più difficile. Questi giorni e questi giovani centro americani hanno lasciato una traccia indelebile nei nostri cuori. La fede forte, il calore, il colore, una musica sempre di qualità, la semplicità, l'allegria, il rispetto, la cura, un'aria vivace ma tutt'altro che superficiale: ci sono pochi mix di vita belli e luminosi come questo. Ed è ciò che porteremo con noi nella nostra Europa da risvegliare. Questa Gmg, così centrata su Maria e sul discernimento vocazionale, ha fatto il miracolo di riuscire a interrogare un popolo di giovani con le domande giuste, rendendole chiare, lineari e urgenti. Monsignor Ulloa poco fa ha ricordato a noi italiani che «solo chi scopre e vive appieno la propria vocazione cammina sulla strada della felicità». Che verità! Gli eventi serali, così come i nostri sei concerti, sono stati efficaci perché inseriti in un contesto dove ogni adulto presente, dai volontari ai vescovi, ha preparato e predisposto ogni giorno il cammino in unità. E poi la veglia, dove papa Francesco ha superato se stesso, amandoci come padre, con tenerezza, ma senza compromessi. Il culmine? L'Adorazione nella veglia, con le domande giuste nel cuore. «Non perché vivo, ma per chi vivo? Per chi viviamo?». È vitale rispondere a questa domanda. «Perché solo ciò che si ama può essere salvato».

Un concetto da cantare a reti unificate, una musica di speranza e di vita di cui c'è inappellabilmente bisogno! E mentre suoniamo un'ultima volta da questo immenso palco, mentre osservo lo spettacolo indimenticabile di questo mare di giovani, sento un amore viscerale per ognuno di loro, "I'oggi di Dio!", come ha detto il Papa. Un presente che va amato e accompagnato anche attraverso la musica, il collante di questa nostra esperienza panamense. Una musica libera, energica, positiva, di cui qui in America Latina hanno più chiaro il valore e la responsabilità. Non sono solo canzonette. «Per questo abbiamo profondamente voluto che ci foste», ci dice Sophie Corbell al termine dell'ultima nostra esibizione sabato sera - coordinatrice artistica della Gmg. «I nostri ragazzi dell'America Latina ci avevano chiesto "musica musica musica", una musica che libera, e ci serviva qualcosa esattamente come voi!». E a noi serviva tutto ciò. Perché tutti abbiamo una missione, e questa straordinaria Gmg mi ha ricordato meglio qual è la mia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQW5zYSMjIzNmNjNiOTQ4LTY1MDEtNDg2NS1hNWFkLTczYTIwZjUyZmVhZSMjIzIwMTktMDEtMjIUMTU6NDQ6NDgjIyNWRVI=